

12 agosto 2007
Predicazione di Gigi Ranzani
Testo: Giacomo 5,13-16

Accostandoci a questo piccolo brano di un'epistola tutta dedicata all'istruzione e all'esortazione dei credenti alla fiducia nel Signore, vi si coglie una modernità sorprendente. Composta di una serie di consigli e inviti che gli studiosi hanno riconosciuto essere in armonia con la tradizione sapienziale della Bibbia ebraica, nonché con la pratica sinagogale del primo secolo, ci conferma che la pratica di fede quotidiana delle prime comunità cristiane si è alimentò con la plurisecolare pietà ebraica.

Una tradizione molto antica attribuisce la lettera a Giacomo, "fratello del Signore", che fu uno dei responsabili della comunità di Gerusalemme diversi anni dopo il tempo della resurrezione di Gesù [Atti 21,18].

In questo brano colpisce, per la loro semplicità e sobrietà, la terna di consigli che vengono proposti per affrontare le diverse situazioni della vita di fede: la preghiera, il canto, la confessione reciproca dei peccati. Giacomo muove un preciso invito ad adottare sincerità ed estroversione, allo scopo di costruire relazioni positive con l'ambiente della propria vita comunitaria. La sua modernità sta in questa riduzione, delle questioni relative al rapporto con Dio, alla dimensione preminente del rapporto singolo-comunità. E' una sensibilità di tipo psicologico, attenta ai dati concreti della fragile condizione della natura umana. Un altro elemento di modernità sta nella totale esclusione di rituali e formule particolari (atti propiziatori o di religiosità esorcistica ed esoterica), per non parlare di pratiche magiche che, nel tempo in cui fu scritta la lettera, erano addirittura dilaganti nell'intera società. Ma vediamo una per una le sue affermazioni.

"C'è tra di voi qualcuno che soffre? Preghi".

L'apostolo sembra qui fare riferimento alla sofferenza dovuta a fatti subiti o commessi, da o verso qualcuno, che producono offesa, malessere o danno, di natura morale o materiale. Che questo sia il senso limitato delle sue parole ce lo fa pensare il fatto che della malattia ne parla successivamente e in modo specifico. Che fare in questa situazione? La risposta dell'apostolo è netta. Con la preghiera va cercato l'aiuto del Signore, sia per sostenere questo stato di pena ma soprattutto per non cadere ulteriormente nelle ombre del peccato dove, altrimenti, si rimugina vergogna o rancore.

La predicazione di Gesù insegna cosa veramente libera da errori commessi o subiti: è l'atto riparatore, di riconciliazione. *"Se ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello"* [Matteo 5,23-24].

Gli atti di riconciliazione non sono atti facili o banali, perciò la preghiera consisterà nella richiesta di essere aiutati a trovare la buona soluzione, allontanandosi dal pericolo di chiudersi in un atteggiamento sbagliato. Alla luce della salvezza che il Signore ha portato nel vecchio mondo, solo lui può farci luce sui nuovi rapporti che occorre ricostruire con il nostro prossimo.

La seconda affermazione: *"C'è qualcuno d'animo lieto? Canti degli inni"*

L'apostolo si sofferma con molta perspicacia sul lato gioioso della vita credente per trarne un importante insegnamento pastorale. Lo stato di benessere, dovuto alle ragioni più diverse - la buona salute o la pace del cuore - è bene che sia accompagnato con il canto, salmeggiando al Signore, che è la vera causa della nostra gioia. La gioia che tocca la nostra vita deriva dalla bontà di Dio e non deve essere taciuta, tanto meno vissuta egocentricamente, bensì deve potersi comunicarsi intorno a noi. La salvezza portata da Cristo non è per il nostro essere individuale ma per l'intera umanità, verso la quale ora

sentiamo responsabilità e amore. Cantando, esprimendo le nostre lodi al Signore, con cuore semplice e puro, compiamo proprio atti di solidarietà e comunione.

La terza affermazione:

“C'è qualcuno che è malato? Chiami gli anziani della chiesa ed essi preghino per lui, ungendolo d'olio nel nome del Signore: la preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo ristabilirà; se egli ha commesso dei peccati, gli saranno perdonati.”

Qui si indica il posto che la comunità deve avere verso i fratelli o le sorelle che soffrono per malattie. Le nostre chiese hanno perso un po' questa pratica di comunione e di aiuto corale. Giacomo ci richiama alla consapevolezza che se l'intera comunità prega insieme ai malati, questa preghiera supera la pur appassionata implorazione del singolo, e il suo orizzonte assume la completa dignità di preghiera della fede. Infatti la guarigione a cui guarda la fede è anzitutto di ordine spirituale. Si tratta di far guarire dalla malattia in vista del Regno di Dio; non per far rimanere il malato in una condizione ancora in cerca di salvezza. Quando Giacomo usa le parole “salvare” e “ristabilire”, nella sua lingua greca il senso di quelle parole è anche quello di “sollevare”, “alzare”, “risorgere”. La guarigione nella fede significa perciò perdono dei peccati e ritorno alla fiducia nella potenza di Dio e del suo amore.

L'unzione con olio è una pratica molto antica, semplice e sobria, che consente al malato di avvertire una sensazione di calore e di protezione. Purtroppo anche questa pratica non viene più usata nelle nostre chiese, forse perché ci si preoccupa troppo di non dare spazio a illusioni o facili equivoci. L'apostolo ci ricorda però che la malattia di un membro di chiesa non è un affare privato ma coinvolge la comunità, rappresentata in questo caso dagli anziani. Il malato è un membro del corpo di Cristo e la sua malattia riguarda tutti.

L'allargamento alla comunità delle preghiere di richiesta di guarigione, ha inoltre uno straordinario effetto formativo, sia riguardo alla formulazione della preghiera sia per il corretto orizzonte in cui va a collocarsi l'attesa di guarigione. Il modello esemplare di preghiera comunitaria resta sempre quella insegnata da Gesù, il Padre Nostro. La struttura e la concisione di questa preghiera ci insegnano a costruire i tratti essenziali delle nostre richieste e ad evitare ciò che non si deve dire: *“nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, che pensano di esser esauditi per il gran numero delle loro parole”*[Matteo 6,7].

Veniamo all'ultima istruzione:

“Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia”.

Mettere in relazione la confessione reciproca del peccato e la preghiera gli uni per gli altri in vista del superamento delle difficoltà, è una visione di grande originalità oltre che di straordinaria efficacia nella comprensione di sé. Esso costituisce un modello di vita comunitaria che non è mai veramente riuscito ad imporsi nella pur lunga storia della chiesa cristiana, a causa dell'avvento in essa di una rapida e generalizzata clericalizzazione. In questa istruzione Giacomo propone una coraggiosa e paritaria intimità, rispettosa e sincera, che porta i credenti a trovare solidarietà profonda e reciproca, testimoniandosi vicendevolmente l'amore di Dio in Cristo.

Che un tale modello di relazione personale e di gruppo abbia un notevole effetto di crescita e di maturazione personale e collettiva, ci è dimostrato dall'applicazione che in tempi moderni ne è stata fatta, sia pure in versione laica, dal movimento femminista. Penso ai gruppi di autocoscienza femminili, degli anni '70 e '80 del secolo scorso, che permisero a quel movimento nuovi percorsi di emancipazione e ad una nuova generazione di donne la conquista di una maggiore autonomia.

L'apostolo Giacomo guardava alla salute comunitaria e, all'interno di questa, alla presenza della malattia e alle sue possibilità di guarigione. Egli non si interessava al rapporto tra medicina e malattia, bensì a quello di chiesa e malato, al rapporto fede e malattia. Su questo, dà indicazioni pastorali molto perentorie: il malato non deve affrontare la malattia in solitudine. I fratelli e le sorelle nella fede devono essere coinvolti. Devono far sentire la carezza e il calore dell'amore di Dio anche, come abbiamo visto, con il gesto materiale dell'unzione con olio, quasi a profondere una nuova forza vitale che, viceversa, la malattia cerca di strappargli.

Non vi è dubbio che il sorgere stesso della malattia costituisce il problema. L'intera istruzione biblica, e Gesù stesso, comprendono la malattia come conseguenza di una vita dominata dal peccato, stato in cui versa l'intero genere umano. Ma la soluzione non sta nella condanna e nell'abbandono del malato bensì nel riconoscere e colpire le radici della malattia. Per questo Gesù ha compiuto le sue opere di guarigione. Si può immaginare una guarigione che non vada anzitutto alle cause della malattia? Perciò anche per Giacomo sarebbe assurdo se la guarigione lasciasse l'infermo nelle stesse condizioni di vita nel peccato.

Va dunque ribadito che la guarigione è anzitutto una guarigione spirituale dal peccato, e mentre la preghiera non può esigere una forma miracolistica, superficiale e spettacolare di guarigione, al solo scopo di dimostrare la sua efficacia, l'infermo è spiritualmente guarito quando trova nella effettiva presenza della forza di Dio la capacità di sostenere il peso debilitante della malattia. Nella prospettiva "*dei nuovi cieli e nuova terra*" anche la situazione che sembrava desolata, incomprensibile e disperata perde la sua carica irreversibile e mortale. Pensiamo ai casi esemplari di credenti afflitti da gravi malattie che tuttavia hanno dato, o danno, ampia e serena testimonianza della loro fede.

Per ottenere la guarigione, la certezza contenuta nella preghiera dei credenti è decisiva. Questa efficacia discende anche dalla parola rivolta da Gesù ai molti che ha risanato: "*vai, la tua fede ti ha salvato*". La nostra fede è precisamente certezza della vittoria di Dio in Cristo. Il passaggio dalla malattia alla guarigione, è sicuro tanto quanto è sicura l'opposizione tra il mondo vecchio del peccato e il mondo nuovo della salvezza, che la resurrezione di Gesù dai morti ha fatto irrompere nella nostra vita.

In conclusione: l'insegnamento dell'apostolo Giacomo è che la preghiera corale della comunità, l'intimità della confessione e del perdono reciproci, accompagnati dalla sincera e aperta disposizione alla relazione comunitaria, sono le condizioni essenziali per dare base vitale alla nostra testimonianza di fede. Voglia perciò il Signore donarci con abbondanza l'energia spirituale del nuovo mondo di Cristo per compiere fedelmente e durevolmente la nostra vocazione.

Amen